

## Redazionale

Expo rappresenta sicuramente una grande opportunità di crescita e di sviluppo per Milano, la Lombardia, l'Italia e l'intero pianeta sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale ed ambientale.

Una vetrina significativa nella quale sviluppare un confronto planetario sui temi dell'alimentazione globale, della lotta alla fame e alla povertà così come emblematicamente il titolo dell'evento vuole rappresentare: "nutrire il pianeta, energia per la vita". Un'occasione unica da saper cogliere nel suo senso più profondo affinché Expo 2015 sia realmente un momento di incontro tra popoli e cittadini, di confronto tra Governi ed Istituzioni sulle grandi scelte strategiche che riguardano il futuro del pianeta.

Tante sarebbero le prospettive e le angolazioni da utilizzare per poter fare riflessioni sul tema. Per questo motivo, avvicinandosi l'inizio dell'evento, vorremmo dedicare uno o più redazionali del nostro giornale ai diversi significati di questo appuntamento e come prima cosa, per dare sostanza alla premessa culturale, abbiamo deciso di prendere spunto dalla lettura di alcuni passaggi del documento strategico dell'Esposizione Universale di Milano 2015 che vogliamo qui riportare.

*"...Ciascuna forma di vita ha bisogno di energia e l'energia viene fornita dall'alimentazione.*

*A sua volta il nesso vita-alimentazione incide sullo sviluppo del pianeta, unitamente all'interazione di una molteplicità di fattori naturali e antropici.*

*Da questa circolarità complessa emerge allora una delle parole chiave: la persona che, si legge nel Memorandum Expo 2015-FAO, con gli strumenti del suo vivere e del suo lavoro, contribuisce a trasformare in positivo o negativo la natura nella quale vive.*

*L'uomo è parte integrante della natura e al contempo è in grado di modificarla in modo strutturale per trarne vantaggio e sostentamento: per questo la storia dell'alimentazione appartiene alla storia delle civiltà.*



*Tale specificità, unica in natura, stabilisce anche l'enorme responsabilità che grava sulle scelte dell'uomo.*

*Solo da un approccio fiducioso verso le possibilità dell'umanità di affrontare e risolvere le grandi sfide che essa ha di fronte si potrà quindi sviluppare una posizione responsabile, aperta, consapevole dei rischi e determinata nel perseguire il bene di tutti.*

*Questo principio esige che la società globale si organizzi in modo tale che ogni uomo possa realizzare al meglio le sue potenzialità.*

*Tale forte riferimento alla centralità dell'essere umano implica, in particolare, che lo sviluppo sostenibile sia concepito come parte*

*continua in seconda pagina*

## Sommario

▶ Redazionale	1
▶ Responsabilità civile dei Magistrati e Jobs Act	3
▶ Sciopero per il rinnovo del Contratto del Turismo	5
▶ L'Autogrill che vorrei per tutti i lavoratori e le lavoratrici.	5
▶ Il privilegio dei desideri per una donna disabile	6
▶ Servizio UILTuCS Milano per il 730/15	7
▶ Il destino dei rifugiati in Italia	8
▶ 70° Anniversario della Liberazione Italiana	9
▶ C'è bisogno di una coalizione sociale?	10
▶ Il Jobs Act sarà un successo	11

dello sviluppo umano integrale.

Ciò significa anche passare da un'idea di sviluppo basata su termini meramente economici a uno sviluppo integralmente umano nelle sue dimensioni, economica, sociale ed ambientale, che parta dalla dignità della persona.

Si tratta di una visione che si inserisce coerentemente nella prospettiva del primo principio dell'ormai storica Dichiarazione di Rio su "Ambiente e Sviluppo" adottata alla Conferenza di Rio de Janeiro del giugno 1992: gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni per lo sviluppo sostenibile.

Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

A partire da questo approccio culturale umanistico si possono affrontare in modo adeguato le maggiori sfide legate all'alimentazione e al cibo.

Di fronte alla complessità e vastità del tema Expo 2015 intende sottolineare innanzi tutto alcune priorità:

*lotta alla fame, al fine di garantire a tutte le persone un accesso fisico, sociale ed economico al cibo.*

*Il dato secondo il quale quasi un miliardo di*

*persone nel mondo patisce ancora fame e malnutrizione è il vero grande scandalo che ancora oggi caratterizza le nostre civiltà e rappresenta il punto di partenza di qualsiasi seria riflessione sul tema del cibo orientata all'azione e alla proposta politica;*

*sostenibilità, intesa non solo in termini di rispetto della natura e delle sue caratteristiche, ma anche come capacità dei mercati di riconoscere il valore dei beni, come appropriatezza nell'applicazione della tecnologia ai sistemi di produzione, o come equilibrio nell'impiego della terra, ad esempio tra cibo e produzione di energia;*

*salute, intesa come stato di benessere, frutto anche di un adeguato utilizzo del cibo appropriato, secondo i principi basilari della nutrizione, dell'igiene e della salute, terreno sul quale occorre individuare strategie d'intervento per ridurre l'insicurezza alimentare, la malnutrizione e le malattie alimentari;*

*cibo come strumento di pace e di espressione culturale. Se per un verso l'accesso al cibo rappresenta un requisito fondamentale di una convivenza pacifica dei popoli, d'altra parte il cibo e le modalità del suo consumo possono diventare strumento d'incontro, dialogo, conoscenza e*

*integrazione tra i popoli.*

*Ciò è tanto più vero quanto più si considera che il cibo è diventato spesso occasione di espressione culturale dei popoli in forme artistiche e simboliche.*

*Tali questioni giocano un ruolo determinante per il presente e soprattutto per il futuro del nostro pianeta e delle popolazioni che lo abitano.*

*Si tratta, infatti, di condizioni irrinunciabili per costruire nel tempo soluzioni concrete e sostenibili per la salute ed il benessere globale, nella consapevolezza che per nutrire il pianeta non giova ripiegare su una posizione difensiva, in una prospettiva di pura conservazione, ma occorre definire obiettivi precisi che passano attraverso l'aumento ed il miglioramento delle possibilità e potenzialità esistenti."*

Questo stralcio del documento che abbiamo riportato riteniamo possa ben indicare, in sintesi, il presupposto culturale indispensabile per rappresentare nel migliore dei modi l'Esposizione Universale che tra qualche settimana prenderà il via.

Avremo modo di affrontare nei prossimi mesi altri aspetti fondamentali che pensiamo dovranno caratterizzare l'evento in termini di trasparenza, coinvolgimento, qualità delle relazioni e del confronto, condizioni di lavoro, sviluppo occupazionale.

la Redazione



Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?

Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi? Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?

Se tutto ti sembra troppo complicato,

perchè in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più

Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria

Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico" per assolvere a tutte le adempimenti previste

dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.

Asso - Lavoro Domestico

Via Salvini, 4

20122 Milano

tel. 02.760679213

## Riforme renziane

# Responsabilità civile dei Magistrati e Jobs Act

La riflessione che vi propongo questo mese prende spunto da una riforma che nulla centra, almeno in apparenza, col mondo del lavoro e con le vicende tipicamente sindacali.

Parliamo della nuova legge 18/2015 in tema di responsabilità civile dei magistrati.

Si dice che questa legge, tanto voluta e mai ottenuta da vent'anni dal centrodestra italiano, sia una riforma liberale perché contribuisce a dare al cittadino certezza in merito all'esercizio del potere giudiziario.

Almeno, dicono i sostenitori, si eviterà ai cittadini di vedere processi nei quali gli imputati vengono prima condannati, poi assolti, poi nuovamente condannati dopo annullamento della Cassazione.

Il cittadino esprime il suo sdegno per processi lunghi, errori e decisioni contrastanti, ed è sicuro che con la nuova legge tutto questo non accadrà più.

Però questo cittadino è indotto a pensare erroneamente che la nuova legge risolva il problema. Invece di dire al cittadino che la Giustizia è fatta di ricorsi, appelli, corti supreme e decisioni fisiologicamente contrastanti fra loro, che Appello e Cassazione servono proprio a rimediare a potenziali errori di giudizio, il Governo-Legislatore (oramai sempre più una cosa sola) mente al cittadino di cui sopra, non mettendolo minimamente in condizione di capire ciò di cui sta parlando.

Anche Noi sindacalisti che di diritto ci occupiamo quotidianamente e che spesso dobbiamo valutare l'opportunità di adire le aule dei tribunali, sappiamo che il diritto è un campo vasto, complesso, contraddittorio, talora così sofisticato da sfidare la razionalità.

E anche Noi spesso ci imbattiamo in esiti processuali stupefacenti, e ci capita di gridare scandalizzati alla "pazzia" dei magistrati.

Alcuni di Noi potrebbero dunque aver anche pensato, sospirando, finalmente una legge sulla responsabilità civile.

Ma questo pensiero è profondamente sbagliato. Innanzitutto perché di legge sulla responsabilità dei magistrati ne esisteva già una, e sin dal 1987.

Sbagliato perché a pagare è in prima battuta lo Stato, e contro il magistrato si opera

una rivalsa che già era prevista.

Le uniche novità sul punto sono due: aumenta l'entità del risarcimento e lo Stato è obbligato ad agire contro il magistrato. Sbagliato perché il magistrato rispondeva già in caso di dolo e colpa grave (il giudice corrotto, quello incapace, distratto, superficiale, negligente).

La novità su questo punto è che si aggiunge la responsabilità per "travisamento del fatto e della prova".

Chiunque mastichi della materia (e in Parlamento avvocati, giudici e laureati in legge non mancano) sa che "travisamento del fatto e della prova" è il classico motivo alla base dei ricorsi di impugnazione di una sentenza.

Assume di fatto rilevanza e condiziona l'azione dei giudici ciò che accade, quotidianamente, nella fisiologia della giustizia: i giudici interpretano la legge, ed è logico che pervengano a decisioni difformi.

Per questo motivo è prevedibile che le sentenze si orienteranno in chiave difensiva, ci si adatterà a interpretazioni prudenti, e la giurisprudenza si attesterà sulla difesa dell'esistente, ultimo baluardo di giudici intimiditi e gravati da un'organizzazione dei servizi strutturalmente deficitaria.

Un po' come accade per i medici, terrorizzati dalle azioni risarcitorie: ti prescrivo un mare di analisi perché "non si sa mai".

A farne le spese, in ultima analisi, i bilanci della sanità pubblica, e dunque i cittadini vittime delle spending review.

E le autentiche vittime, purtroppo, non saranno i meno di diecimila magistrati italiani.

Per quanto l'uomo della strada, il cittadino, possa non rendersene conto, a pagare il prezzo più alto sarà proprio lui.

E qui sta il nesso tra questa riforma e il nostro

campo di azione, il diritto del lavoro.

Un nesso svelato mirabilmente dal giudice-scrittore Giancarlo De Cataldo. Nel suo j'accuse costui sostiene che la legge sulla responsabilità non va letta come un fatto isolato, ma è destinata a "fare sistema" con una serie di altre innovazioni, Jobs Act in primis.

Legge che tra i vari aspetti regressivi, ridisegna la disciplina dei rapporti di lavoro di fatto ridimensionando il ruolo dei giudici.

Giudici estromessi dal controllo sui licenziamenti disciplinari, possibili quando il datore di lavoro provi un fatto materiale ancorché incolpevole: sei arrivato in ritardo perché il tram ha avuto un incidente? Sei fuori. In cambio, qualche mensilità e l'alternativa di una causa lunga, con il giudice relegato al ruolo di comparsa.

Le riforme messe in campo faranno ripartire l'economia e cambieranno l'Italia.

La sensazione è che questo cambiamento stravolgerà lo schema per cui lavoratore e datore di lavoro non sono uguali, che il contratto di lavoro non è un libero incontro di volontà, che per rafforzare il sistema occorre la legislazione di sostegno all'azione democratica e collettiva del Sindacato, le tutele rafforzate, il processo speciale del lavoro.

Nel lungo periodo, se non si porranno adeguati argini, è forte il rischio che si affermi un nuovo schema, un vero sistema, che si regge su giudici conniventi o intimiditi, assenza del sindacato, tutela primaria degli investimenti dell'imprenditoria.

D'altronde, secondo la Banca Mondiale, la giustizia che funziona è, né più né meno, quella che dà rapidamente ragione all'impresa: quanto al resto, è un optional.

Democrazia compresa.

Roberto Pennati





FEDERAZIONI NAZIONALI LAVORATORI COMMERCIO TURISMO E SERVIZI

*Segreterie Nazionali*

## COMUNICATO SINDACALE

### Il 15 Aprile in tutta Italia il Turismo si ferma!

A 24 mesi dalla scadenza del contratto di lavoro,  
a pochi giorni dall'inaugurazione di EXPO 2015 e  
a qualche mese dal Giubileo Straordinario

quasi un milione di lavoratori sono ancora senza Contratto di Lavoro. Sono gli addetti delle mense, dei bar e ristoranti, delle agenzie di viaggio, degli alberghi di Confindustria e dei tour operators, degli stabilimenti balneari e degli associati a Confesercenti

Il settore del Turismo da sempre ritenuto importante a parole, ma nei fatti mai veramente valorizzato non può prescindere dal lavoro di queste persone, che quotidianamente operano in settori strategici dell'ospitalità.

In due anni e mezzo di trattative le controparti hanno sempre mirato ad un solo obiettivo: far pagare i costi della crisi unicamente alle lavoratrici e ai lavoratori chiedendo loro di pagarsi di tasca proprio il rinnovo cedendo diritti e tutele quali ad esempio, gli scatti di anzianità, i permessi individuali, la malattia. Fipe Confcommercio ed Angem si sono spinte oltre, disdettando il CCNL del Turismo, atto gravissimo e illegale che ha avuto il solo effetto di inasprire i confronti in atto.

Tutto ciò si sta consumando nel silenzio delle Istituzioni e del Governo che quando parlano di EXPO 2015 non fanno altro che evidenziarne le straordinarie opportunità, salvo poi dimenticarsi che chi lavorerà nei padiglioni della Esposizione Universale, lo farà senza le tutele normative e salariali che solo un Contratto di Lavoro rinnovato può offrire.

Un settore, il Turismo, in cui il lavoro è sempre più fragile, chiamato ora anche a dover fronteggiare il problema delle penalizzazioni introdotte dal governo per i lavoratori stagionali dal nuovo sistema di ammortizzatori sociali (Naspi) voluto dall'Esecutivo i cui le continue terzizzazioni, nel quale l'utilizzo di forme contrattuali precarie, rischiano di rendere l'offerta turistica non all'altezza di un mercato sempre più competitivo.

Per queste ragioni, per riaprire i tavoli del negoziato, per giungere finalmente ai rinnovi dei contratti, per sensibilizzare le istituzioni, per salvaguardare il reddito e la dignità di chi lavora

**Filcams CGIL, Fisascat CISL e Uiltucs**

**proclamano uno sciopero nazionale del settore turismo per l'intera giornata  
del 15 Aprile 2015.**

Per rendere visibile la protesta, sono state organizzate tre Manifestazioni Nazionali che si terranno a:

**Milano, Roma, Taormina**

La mobilitazione si intreccerà con la giornata di protesta globale "Global Fast-Food Workers' Action Day" indetta dal Sindacato Mondiale del Turismo a tutela dei diritti dei lavoratori dei fast food in tutto il mondo. Ora più che mai è necessario far sentire la nostra voce, aderendo allo sciopero, partecipando alle Manifestazioni Nazionali "Per Il Contratto" a difesa delle tutele.

**Roma 25 marzo 2015**

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI  
COMMERCIO TURISMO SERVIZI  
00153 Roma - Via Leopoldo Serra 31  
Tel. 06.5885102 r.a. - fax 06.5885323  
posta@filcams.cgil.it

FEDERAZIONE LAVORATORI  
COMMERCIO TURISMO SERVIZI  
00185 - Roma - Via dei Mille, 56  
Tel. 06. 853597 - fax 06.8558057  
fisascat@fisascat.it

UNIONE ITALIANA LAVORATORI  
TURISMO COMMERCIO E SERVIZI  
00198 - Roma - Via Nizza 128  
Tel. 06.84242276 - fax 06.84242292  
segreteria@uiltucs.it

## Contrattazione

# Sciopero per il rinnovo del Contratto del Turismo

Il 15 aprile 2015, a Milano, Roma e Taormina, i lavoratori del turismo incroceranno le braccia per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro scaduto ormai da due anni.

L'ultimo sciopero di settore è stato indetto circa un anno fa e da quella data, il 15 maggio 2014, nulla è cambiato dal punto di vista contrattuale anche se la posizione dei lavoratori è peggiorata.

Nulla è cambiato perché le controparti non sono arretrate di un centimetro dalle loro assurde richieste di abolire gli scatti di anzianità, di modificare il calcolo della malattia, e di ridurre i permessi individuali. Il contratto collettivo, già disdettato un anno fa dalla più importante associazione del turismo (FIPE) viene prorogato di anno in anno con l'unico obiettivo di "passare la nottata" che in questo caso si chiama Expo.

Ci chiediamo se, per esempio, il mondo è consapevole che centinaia di lavoratori verranno impiegati nella manifestazione fieristica per eccellenza con un contratto scaduto!

È peggiorata invece la posizione delle lavoratrici e dei lavoratori del settore che dal punto di vista economico hanno congelato le loro retribuzioni ad aprile del 2014 quando è stata riconosciuta l'ultima trincea di aumento contrattuale di 20 Euro

(per un full time).

Intanto questo è il settore che conosce una incidenza altissima di retribuzioni così basse da risultare incapienti per gli "80 euro di Renzi". Dove il fenomeno degli appalti al massimo ribasso si ripercuote come una scure sulle condizioni economiche delle lavoratrici e dei lavoratori dove le aziende scelgono scientificamente di eludere il contratto non pagando le maggiorazioni di lavoro supplementare e dove la "trasferta Italia" troneggia al posto dello straordinario per evitare di pagare imposte e contributi.

Questo è il settore dove le camere degli alberghi vengono fatte a cottimo e se non si raggiunge il numero prefissato viene trattenuta retribuzione. Dove si fa a gara per fare qualche ora di supplementare in più perché con 2 o 3 ore di lavoro al giorno si guadagna una miseria. Dove anche se si lavora da anni nello stesso posto ci si vede rinnovare un contratto a tempo determinato o, peggio ancora, un contratto a chiamata.

Questo è il settore del turismo che conosciamo e che i datori di lavoro vorrebbero ancora più precario. E da quest'anno il governo ci ha messo del suo con la ingiusta e anticostituzionale (per chi scrive) legislazione dei licenziamenti che si applica in automatico a tutti i dipendenti che passano

dal cedente al cessionario nei cambi di appalto: si svolgono le stesse mansioni, si utilizzano gli stessi strumenti, si presta attività lavorativa sempre nello stesso posto ma per il jobs act e come se si cambiasse lavoro: queste persone perdono la tutela reale contro i licenziamenti illegittimi. È proprio il caso di dire che piove sul bagnato. E che dire dei lavoratori stagionali che avranno oltre al già noto danno di non poter lavorare tutto l'anno anche la beffa che la Naspi diminuirà del 50% la loro indennità di disoccupazione? A differenza dell'ASpl, infatti, la durata della nuova indennità terrà conto dei periodi effettivamente lavorati che, se non ci sono, non daranno origine a indennità. Siccome la Naspi è riconosciuta per la metà del periodo lavorato negli ultimi 4 anni, se uno stagionale lavora sei mesi (il contatore si azzerà tutte le volte che percepisco l'indennità) la naspi mi verrà corrisposta al massimo per tre mesi!

Questi sono alcuni dei motivi per cui è importante partecipare allo sciopero che la UILTuCS insieme a Filcams e Fisascat hanno indetto il 15 di aprile, a Milano, Roma e Taormina con tre grandi manifestazioni che vogliono riportare al centro dell'attenzione del paese questo settore vitale e strategico per la ripresa economica nonostante le contraddizioni e le ingiustizie che lo permeano.

*Michele Tamburelli*

## Dalle aziende

# L'Autogrill che vorrei per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

In questi ultimi 3 anni l'evoluzione delle strategie aziendali della grande A, ha portato di fatto alla cancellazione di quasi 500 posti di lavoro in tutta Italia.

Questo ha anche generato molta apprensione nei lavoratori e nelle lavoratrici dei vari locali ancora esistenti, dove, se il profitto è molto basso rispetto alle aspettative aziendali, si vive con il "terrore" dell'arrivo di un fax inaspettato da parte di Relazioni Industriali che di certo non è mai portatore di buone notizie.

In questa fase così delicata, la presenza dell'O.S e dei propri delegati all'interno delle realtà lavorative è ancora più im-

portante e prezioso, perché essi sono l'affranco dei lavoratori e delle lavoratrici per sentirsi supportati nei momenti di "crisi" in cui, chi rappresenta l'azienda, utilizza lo spauracchio delle eventuali chiusure locali per tenere sulla graticola tutto il gruppo lavoro.

Naturalmente tutto ciò è inaccettabile in una dimensione dove parliamo di un'azienda che basa i propri introiti, oltre che per l'offerta al cliente, sulla capacità relazionale dei propri addetti ai lavori che vengono istruiti per rendere un servizio alla clientela ad hoc; almeno così pensano loro.

Ma come può esserci il sorriso al pubblico

quando in realtà gli occhi sono pieni di lacrime perché qualcuno rende l'ambiente di lavoro invivibile convinto che il clima di "terrore" sia un buon sistema?

Come O.S e come Funzionaria che segue le vicende dei propri iscritti e iscritte nei loro locali di pertinenza, si rileva l'incapacità a tratti da parte dell'Azienda di tutela basilare dei propri lavoratori e lavoratrici contenuti anche nel Codice Etico aziendale (ma qualcuno l'ha mai davvero letto?) oltre che dal ccnl di riferimento, con la conseguenza che le persone, perché di questo parliamo PERSONE, si sentono sempre più lontane dal concetto di appartenenza aziendale e dalla voglia di investire quell'energia posi-

tiva di cui, questa azienda in particolare, ha estremo bisogno in questo momento di crisi profonda dei consumi.

Ma a tenere le PERSONE ostaggi di contratti a termine come si può pensare di rilanciare alcunché?

In un momento dove al Governo si ritiene il "contratto a tempo indeterminato tutelante" un preconcetto vecchio, obsoleto, ormai superato, a qualcuno è saltato all'occhio che siamo a margine di anni in cui di tali contratti in Italia non se ne vede l'ombra da decenni perché i contratti a termine sono una garanzia di "tutela crescente per l'azienda" e quindi largamente diffusa?

Ma un'azienda che si professa "sana"

dovrebbe avere la capacità di andare in controtendenza perché se non c'è la certezza del lavoro, i soldi vengono spesi per le cose necessarie e Autogrill nella lista della spesa alla voce "necessario" dove si colloca?

Beh, francamente direi agli ultimissimi posti.

La UILTuCS ha l'aspirazione di poter, in qualche modo, spingere alla riflessione Autogrill alla presa di coscienza che il tenere in scacco i lavoratori e le lavoratrici con questa strategia di contratto, non ha di certo giovato ai loro conti economici perché è la stessa strategia adottata da tutti gli altri competitor del loro settore che ha generato il caos in cui siamo ormai

profondati e dove il disdettare i contratti nazionali di riferimento genera ancor di più ansia per il futuro dei lavoratori e lavoratrici di tutti i comparti e la conseguente chiusura dei borsellini.

Come O.S in sede di giudizio, nonostante la legge Fornero ed ora il Jobs Act, abbiamo ottenuto per i lavoratori e lavoratrici, che abbiamo portato in causa, il riconoscimento a un contratto di lavoro a tempo indeterminato in quanto le tesi sindacali supportate dal lavoro del nostro studio legale ha trovato la piena accettazione da parte del giudice che ha di fatto condannato Autogrill a rimettere in squadra i propri dipendenti "dimenticati" nelle maglie dei contratti a termine.

L'Autogrill che vorrei per tutti i lavoratori e lavoratrici che vivono questa realtà è tornare a un tempo dove, passato il periodo di prova, si ha la certezza di avere e firmare un contratto "sano" non a termine, non a tutele crescenti ma un contratto che permetta a tutti i dipendenti Autogrill di guardare al futuro con speranza e con la voglia di offrire il proprio miglior servizio perché è la conseguenza di un rapporto fiduciario tra le parti sancito da quel contratto "sano" che tutti aspirano ad avere.

Daniela Butera



## Disabilità e dintorni

# Il privilegio dei desideri per una donna disabile

Quando si parla di inserimento lavorativo delle persone disabili, si pensa solo ad un obbligo di legge da assolvere, non si pensa che dietro alla parola "CATEGORIA PROTETTA" ci sia una persona che come le altre ha delle caratteristiche proprie con delle aspettative sia al livello personale che lavorativo.

In questo momento storico, molte donne si sentono discriminate durante i colloqui di lavoro, in quanto una delle domande poste è sempre se, in quanto donna, pensa di avere nell'immediato una famiglia, con tutto quello che comporta per un'azienda. Questo avviene anche se la legge ora prevede che anche il padre possa prendere il congedo parentale per assistere il nuovo arrivato. Diciamoci la verità, noi donne pur lamentandoci, siamo le prime che difficilmente lasciamo i nostri compagni a casa con i figli per proseguire la nostra carriera professionale, lamentandoci in seguito di

essere rimaste fuori dal mercato del lavoro per un certo periodo. Con queste parole non voglio dire che una donna non deve stare a casa con il proprio bambino, se è questo che vuole, ma che deve almeno avere la possibilità di scelta.

Per quanto riguarda le donne con disabilità, possono essere ancora più discriminate, in quanto uno degli stereotipi riguardanti la disabilità è che tanto non hanno la possibilità di farsi una famiglia, un tempo (per fortuna ormai lontano) si pensava alla persona disabile come un'entità asessuata. Ma la mia domanda è: quale reazione può avere un'azienda che dopo aver assunto una donna con disabilità, la stessa decide di avere un figlio?

La seconda domanda che mi viene da pormi, anche come donna disabile, è se la nostra società, fondata sul lavoro e sulla famiglia, è pronta ad accogliere delle

famiglie con genitori disabili, aiutandoli dove devono essere aiutati, senza però essere "giudicati" come dei genitori irresponsabili? Ma la colpa, se così si può dire, non è solo delle persone così dette normodotate, anche i disabili a volte sono i primi a precludersi delle strade, per paura ma anche per egoismo, perché ci si pensa sempre come la persona da accudire e non come una persona che può dare.

Molte volte si sente dire dalle stesse persone disabili delle frasi come: "ho già tanti problemi da solo, figuriamoci con un figlio...". In parte è vero, ma penso che per ogni problema c'è sempre una soluzione, bisogna anche capire che nessuno è un pianeta a se e che ognuno di noi è legato agli altri, disabilità a parte.

Erika Boscolo

## Servizio UILTuCS Milano per il 730/15

INIZIA LA CAMPAGNA FISCALE 2015 ED È GIÀ POSSIBILE CHIAMARE (027606791) GLI UFFICI DI VIA SALVINI 4 (MM 1 PALESTRO) PER FISSARE UN' APPUNTAMENTO.

ANCHE PER QUEST'ANNO È GARANTITA LA GRATUITÀ AGLI ISCRITTI UILTuCS CHE SI RIVOLGERANNO AGLI UFFICI DI VIA SALVINI, SONO PREVISTE TARIFFE AGEVOLATE PER IL CONIUGE DELL'ISCRITTO E PER I FIGLI.

QUEST'ANNO È STATO INTRODotta LA DICHIARAZIONE "PRECOMPILATA" ACCESSIBILE DAL SITO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE, UN MODELLO 730 DI CUI ALCUNI CAMPI SONO COMPILATI DIRETTAMENTE DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE CHE DEVONO COMUNQUE ESSERE VERIFICATI DAL CONTRIBUENTE ED INTEGRATI, IL MODELLO DEVE POI ESSERE INVIATO TELEMATICAMENTE ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE SENZA VERIFICA DEL CAF, DI CONSEGUENZA OGNI RESPONSABILITÀ SULLA COMPILAZIONE DELLA DICHIARAZIONE COME SULLA DOCUMENTAZIONE DA CONSERVARE RICADE ESCLUSIVAMENTE SUL CONTRIBUENTE, ANCHE PER EVENTUALI ERRORI RIFERITI AI DATI PRE INSERITI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE.

A DIFFERENZA DEGLI SCORSI ANNI, PERCHÉ SI POSSA PROVVEDERE ALL'ELABORAZIONE DEL MOD. 730, SARÀ NECESSARIO, IN OGNI CASO, SOTTOSCRIVERE UNA SPECIFICA DELEGA CON CUI IL CONTRIBUENTE PERMETTE O NON PERMETTE AL CAF DI POTER UTILIZZARE, DOPO AVERLI VERIFICATI CON RISCONTRO DELLA DOCUMENTAZIONE CARTACEA, I DATI DELLO STESSO CONTRIBUENTE GIÀ IN POSSESSO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE.

ANCHE QUEST'ANNO SARÀ POSSIBILE FARE IL MODELLO 730 ANCHE PER CHI NON HA UN SOSTITUTO DI IMPOSTA OVVERO EVENTUALI RIMBORSI VERRANNO ACCREDITATI DIRETTAMENTE SUL CONTO CORRETE ENTRO IL MESE DI GENNAIO ED EVENTUALI DEBITI PAGATI CON MODELLO F24.

SI RICORDA CHE CHIUNQUE ABBA, NEL CORSO DELLO SCORSO ANNO, RICEVUTO SOMME DIRETTAMENTE DALL'INPS O DALL'INAIL (EX CIGS IN DEROGA, MOBILITÀ, ASPI, PENSIONI E INFORTUNI) DOVRÀ INSERIRLE IN DICHIARAZIONE PER FARLO SARÀ NECESSARIO IL RELATIVO MODELLO C.U. (SOSTITUISCE IL VECCHIO CUD) CHE L'INPS METTE A DISPOSIZIONE SUL L'AREA PERSONALE DEL SUO SITO INTERNET, DIVERSAMENTE LO SI POTRÀ RICHIEDERE AL PATRONATO O DIRETTAMENTE A NOI.

IN MERITO ALLE VOCI DETRAIBILI POCO È CAMBIATO RISPETTO ALLO SCORSO ANNO, TRA LE ALTRE SI AGGIUNGONO LA DETRAZIONE PER CONTRATTI DI LOCAZIONE PER ALLOGGI SOCIALI E PER LE EROGAZIONI LIBERALI A SOSTEGNO DELLA CULTURA E, PER CONTRO NON SARÀ PIÙ DEDUCIBILE "SSN" DELLE ASSICURAZIONI AUTO.

ATTRAVERSO IL 730 SARÀ POSSIBILE, EVENTUALMENTE RECUPERARE IL "BONUS RENZI" NON VERSATO, O VERSATO IN PARTE, DAL SOSTITUTO DI IMPOSTA.

OLTRE ALLA SCELTA DEL 8x1000 PER LE CHIESE, 5x1000 PER LE ASSOCIAZIONI SI AGGIUNGE IL 2x1000 PER I PARTITI POLITICI

DI SEGUITO IN BREVE LE VOCI DETRAIBILI/DEDUCIBILI PIÙ FREQUENTI

- SPESE MEDICHE / VETERINARIE
- ASSICURAZIONE VITA / INFORTUNI
- MUTUI PER ACQUISTO ABITAZIONE PRINCIPALE, SPESE DI INTERMEDIAZIONE E NOTARILI
- SPESE SCOLASTICHE E ASILO NIDO, EROGAZIONI LIBERALI A ISTITUTI SCOLASTICI E ATTIVITÀ SPORTIVA PER BAMBINI TRA I 5 E I 18 ANNI
- DETRAZIONE CONTRATTO LOCAZIONE
- DETRAZIONE CONTRATTO LOCAZIONE PER ABITAZIONI SOCIALI
- SPESE PER RISTRUTTURAZIONE E RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA



## Il destino dei rifugiati in Italia

La mancanza di lavoro, determinata dalla crisi economica e finanziaria, ha spinto molti immigrati a lasciare il nostro Paese e reso l'Italia sempre meno attraente per costruire un progetto di vita, complice anche la sospensione dei decreti flussi (la programmazione annua di quote di lavoratori immigrati che possono venire a lavorare in Italia legalmente).

Gli stessi cittadini italiani continuano ad emigrare all'estero, per rendere la propria vita dignitosa.

La migrazione economica, che stimolava e spingeva tante persone a fuggire dalla miseria e a sognare in una vita migliore per se e per la propria famiglia, sta lasciando spazio a una migrazione ancora più dolorosa, quella forzata per la sopravvivenza.

Negli ultimi anni, intere generazioni fuggono da guerra, miseria, persecuzione e regimi dittatoriali. I motivi per cui si parte sono tanti, con il tempo cambiano, le modalità di partenze pure. Ultimamente anche gli itinerari sono cambiati, così come le destinazioni. E che dire del numero di persone che fuggono? Le cifre sono allarmanti.

Con l'espandersi delle guerre in Nord Africa e Medio Oriente, barconi pieni di profughi disperati continuano ad approdare sulle coste italiane, mostrando un nuovo volto dell'asilo politico e la sempre più crescente richiesta ne è palesemente la testimonianza della grave crisi umanitaria a cui assistiamo.

Il paradosso è che i paesi da cui si fugge sono anche quei paesi che accolgono più rifugiati come il Sudan, l'Iran, il Libano, l'Etiopia, il Kenya, paesi poveri che posso permetterselo sempre di meno.

In Italia il diritto di asilo e lo status di rifugiato sono poco conosciuti. Si fa molta fatica a distinguere il rifugiato dal clandestino, anche perché i mezzi d'informazione usano continuamente espressioni come immigrato, rifugiato, profugo, clandestino, emigrante e migrante senza distinzione alimentando la confusione.

Ma che cosa è il diritto di asilo?

È un diritto fondamentale e inalienabile dell'individuo ("Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", all'art. 14):

"... è il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni, non invocabile, però, da chi sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite."

Il rifugiato è, invece, colui che si trova costretto a lasciare o fuggire dal proprio paese a causa di guerre, disastro ambientale o problemi legati alla sfera politica.

Queste persone in fuga sono tutelate dalla convenzione di Ginevra del 1951 (a chiunque si trovi al di fuori del proprio paese e non possa ritornarvi a causa del fondato timore di subire violenze o persecuzioni), oltre che dall'articolo 10 della Costituzione Italiana ("Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.").

Quindi il rifugiato ha diritto di asilo.

Peccato che in Italia, mancando una legge organica sull'asilo, la disposizione non è mai stata messa in atto dato che per anni l'argomento e soprattutto l'atteggiamento nei confronti dei rifugiati e richiedenti asilo è stato di quasi totale disinteresse.

Tutti i provvedimenti in materia sono stati di carattere emergenziale, con l'assunzione di norme poco chiare e discontinue fino al recepimento delle direttive dell'Unione Europea.

Con gli incessanti sbarchi dalla Libia, la discussione sui rifugiati è diventata sempre più incandescente. Spesso nei dibattiti ci si limita a parlare di accoglienza e dell'iter amministrativo e giuridico, dimenticandosi la fase successiva al conseguimento dello status di rifugiati.

Una volta raggiunta una qualsiasi forma di protezione (politico, sussidiaria e/o umanitaria), quest'ultimi si ritrovano di nuovo nel limbo della burocrazia, anche se detentori a tutti gli effetti di diritti speciali. Non hanno la capacità di reclamarli, trovandosi in un contesto a loro ancora sconosciuto, d'altronde queste tutele spesso rimangono sulla carta lettera morta.

I sussidi e l'accoglienza, che gli spetterebbe di diritto, sono limitati. A volte mancano del

tutto per l'impossibilità o il disinteresse del governo di provvedere ai loro bisogni.

Così pur avendo una forma di protezione, i rifugiati sono lasciati a se stessi, a margine della società, come denunciato tempo fa da un reportage pubblicato dal New York Times "The Italian paradox on refugees", che descriveva le condizioni disumane di vita dei rifugiati in un edificio abbandonato alla periferia di Roma.

In molte grandi città italiane, di frequente i rifugiati sono spesso obbligati a vivere per strada, senza una fissa dimora o costretti a occupare abusivamente stabili ritrovandosi una volta in più espropriati della stessa dignità che il diritto di asilo dovrebbe ridare.

Molti di loro non riescono a ottenere la residenza e di conseguenza non possono avere accesso ai servizi pubblici essenziali e finiscono per diventare degli invisibili e percepiti come fonte d'illegalità e insicurezza. Il loro futuro è basato sull'incertezza.

Trascorrono le giornate a non fare niente, nell'apatia totale o al limite fanno piccoli lavoretti in nero. Come possono integrarsi se non viene data loro l'opportunità di inserirsi nel territorio a cominciare dall'accesso alla casa?

I programmi e progetti di formazione e inserimento lavorativo sono insufficienti ed in tempi di crisi, la situazione tende a peggiorare e molti rimangono fuori da percorsi di integrazione. Questa presenza, così massiccia sul territorio, pigra e inattiva favorisce l'intolleranza. Quante volte abbiamo sentito dire che vanno a pesare sulla spesa pubblica?

Ecco perché molti di questi profughi cercano di andare via dall'Italia verso paesi del nord Europa, meglio organizzati ed attrezzati, in cerca di miglior standard di protezione, correndo anche il rischio di essere rimandato in Italia come previsto dal regolamento della convenzione di Dublino.

Nonostante il numero sempre crescente di richiedenti asilo, un paese civile e democratico come l'Italia, ha il dovere di dare prospettive di integrazione e inclusione affrontando questa nuova sfida con incisività, competenze e volontà politica.

Felicità Ngo Tonyé



25 Aprile

## 70° Anniversario della Liberazione Italiana

In Italia parteciparono oltre trecentomila uomini e donne alla Guerra di Liberazione. Se ne contano oggi meno di quindicimila ed ogni anno questo numero è costretto a ridimensionarsi e assistiamo ai primi segni di dimenticanza.

Recentemente ho visto un film sulla Resistenza Italiana. E' del 1997 e si chiama "I piccoli maestri", tratto dall'omonimo libro autobiografico di Luigi Meneghello

Narra della scelta, nel 1943, di aderire alla lotta partigiana di un gruppo di giovani partigiani universitari, tra emozioni, speranze, ed ironia per poi prendere atto della violenza e dell'importanza della guerra di liberazione attraverso la morte degli amici che pian piano cadono sul campo e dei paesi dati alle fiamme insieme ai loro abitanti, della gioia che svanisce persa dietro l'orrore e le lacrime.

Ma anche della felicità e della grazia di poter gridare dire di essere vivo sotto la pioggia, col cuore ricolmo d'amore ma anche di sensi di colpa per esserne usciti vivi.

E' un film realistico e umano.

Le persone salite in montagna non erano

eroi, lo sono diventati.

Era un gruppo eterogeneo di persone per provenienza, ideali ed età che fecero questa scelta per diversi motivi: spirito di unità nazionale e patriottico, disgusto per l'atteggiamento nazista nell'occupazione, rifiuto della povertà e della fame, a volte contrapposti anche tra loro per gruppi politici ed ideali di appartenenza e fra l'entusiasmo dei più giovani e la rabbia e maturità disillusa dei più anziani.

I protagonisti sono studenti universitari, che applicano ciò che hanno studiato alla loro vita e al loro approccio alla guerra.

Di chi non ha mai visto un fucile e si ritrova ad usarlo anche senza volerlo, di chi pensava che la morte fosse un concetto astratto per poi ritrovarla negli occhi del compagno fucilato.

Il film tratta la Resistenza con leggerezza e tatto, con tratti anche divertenti ed irriverenti, nel pieno spirito di chi realmente partecipò alla liberazione senza essere prima un soldato.

Ragazzi poco più che adolescenti che combattono con gli strumenti che hanno,

prima di tutto con la loro giovinezza ed inesperienza.

Con la stessa inesperienza si scontrano col metodo democratico di prendere decisioni, soprattutto quelle difficili, si scontrano contro la loro ferma convinzione a non uccidere un essere umano e litigano su come farlo perché l'occasione li obbliga.

Potremmo definirlo un gruppo disorganizzato, che da fastidio ai "professionisti" che li vedono come un fallimento, senza rendersi conto che sono a pieno titolo Partigiani, una testimonianza di speranza, una spinta a non piangersi addosso e sapere che non si è soli. Grazie alla loro volontà ed anche alla loro "incapacità". Perché l'incapacità non accompagnata da volontà equivale a morte sociale. L'incapacità, supportata dal sentimento e dal desiderio di rivalsa è carica positiva ad immaginarsi ciò che si credeva impossibile ed invece era realtà.

Gabriella Dearca

### Lettere di partigiani

«Ai ragazzi dico questo. Pensate le cose impensabili. Si può sopravvivere a una guerra. Si può saltare un cancello alto alto con delle lance acuminate in cima e resistere a un tempo che vuole scambiare la giovinezza con la fame e la morte. Si può scappare dai campi di concentramento in Germania usando un filo di ferro. Si può ritornare a casa quando tutto sembra distrutto e perduto e ricominciare da capo. E sapere, sul treno di ritorno, con le macerie che passano dai finestrini, che a casa ti stanno aspettando tua moglie e tua figlia».

Ferruccio Mazza, Ferrara, 1921, operaio

«A novantanove anni, ogni tanto, tendo a cadere. Perdo l'equilibrio e cado. E va bene. Però questa è stata la mia vita e io l'ho vissuta intensamente e con entusiasmo, soffrendo, amando e lottando. E ho continuato a fare. Se no, come si fa?»

Giovanna Marturano, Roma, 1912, studentessa

"Erano tempi di scelte. Io ho scelto la parte giusta. Ho fatto bene? Ho avuto tanti amici morti da una parte e dall'altra. Amici morti con la camicia nera. Non dimentico neppure loro. Io ho scelto la parte giusta. Ne sono convinto. E' andata come doveva andare.

(...) Ho fatto bene? La guerra è finita. Le scelte sono state fatte. Le storie sono quelle. Sono storie che dobbiamo ancora raccontarci, anche se sappiamo che voi non potete capirle del tutto. Finché abbiamo orecchie per ascoltarle."

Aldo Sodero "Nano", Cirié (Torino), artigiano.



## Dibattito politico

# C'è bisogno di una coalizione sociale?

È curioso come la proposta di una coalizione sociale che dia rappresentanza alla "domanda di giustizia sociale sempre più inascoltata" (come viene definita nella lettera di convocazione dell'incontro tra associazioni, proposto da Maurizio Landini), abbia determinato un'immediata presa di distanza proprio dall'ambiente che più vicino dovrebbe essere al proponente, la CGIL di Susanna Camusso.

Pur non dimenticando infatti la lunga sequenza di contrasti e distanze che ha accompagnato la recente storia dei due leader sindacali, fa riflettere l'ennesima divisione anche di fronte ad una proposta che, per definizione, dovrebbe unire.

Cosa c'è di sbagliato nel cercare di aggregare diverse anime della società su valori ed obiettivi comuni?

È sbagliato che un soggetto sindacale cerchi, nel rapporto con altri soggetti sociali, di fare politica?

Se l'azione politica viene vista come un terreno di diritto esclusivo dei partiti, è chiaro che una proposta di questo tipo viene vissuta come una insopportabile invasione di campo. Ma se la politica viene vissuta come momento alto di partecipazione diretta all'amministrazione della cosa pubblica da parte dei cittadini tramite le loro rappresentanze, allora fare politica diventa un diritto (e, in una certa misura, anche un dovere) che non può essere limitato solo al perimetro dei partiti politici.

Se quindi i partiti restano il soggetto protagonista, attraverso il meccanismo elettorale, della gestione concreta della vita pubblica, la partecipazione all'azione politica, in forme esterne al sistema dei partiti, dei diversi soggetti sociali, non può che costituire un rafforzativo del principio di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica del proprio paese.

Nella storia dei movimenti che, nel passato, hanno contribuito ad orientare l'azione degli stessi partiti nelle diverse direzioni di sviluppo civile, abbiamo un esempio importante di cosa possa significare la partecipazione delle associazioni di cittadini all'azione politica.

Il movimento delle donne, quello antinucleare, quello recente dell'acqua bene comune e, primo forse tra tutti, il movimento sindacale delle lotte operaie degli anni

sessanta, che ha sicuramente ispirato le scelte coraggiose dei politici che hanno proposto e poi emanato leggi come lo Statuto dei Lavoratori.

Oggi, quindi, cercare di aggregare le anime e le associazioni di quella parte della popolazione che non trova rispondenza tra il proprio patrimonio di interessi e valori e le posizioni e le strategie dell'attuale sistema di rappresentanza partitica, può significare la ricerca di una nuova occasione di partecipazione.

C'è un rischio di sconforto e di deriva quando una vasta area di interessi e valori non riesce ad identificarsi con i soggetti politici deputati al governo della cosa pubblica.

La forte perdita di iscritti da parte dei partiti, l'accentuato assenteismo alle recenti consultazioni elettorali, i troppi episodi di scorrettezza registrati nei recenti casi della pur giovane esperienza delle primarie, sono segnali importanti di come sia sempre più necessario fare qualcosa per ridare credibilità al diritto di partecipazione democratica alla politica.

In questa direzione può essere letta una proposta di coalizione sociale tra quei soggetti più sensibili alla necessità di una diversa attenzione, da parte della politica del governo, ai temi della sofferenza che una parte sempre più ampia della popolazione sta vivendo.

La devastazione apportata al lavoro dalle recenti legiferazioni, rende il sindacato, un soggetto naturalmente interessato ad un processo che ne rigeneri un protagonismo politico.

La chiusura dell'esperienza della concertazione operata dal Governo Monti (ma in realtà già messa a dura prova dai precedenti governi Berlusconi), ha collocato definitivamente il sindacato oltre il perimetro del confronto politico.

È stato relegato nella marginale posizione del soggetto sociale, da consultare di tanto in tanto ma che resta irrilevante ai fini delle decisioni concrete. Così si è aperta un'epoca che ha prodotto le riforme Fornero e che ci ha condotto sino all'attuale deriva renziana, dove la marginalizzazione del sindacato è sotto gli occhi di chiunque.

Un processo che costruisca un fronte comune con tutti i soggetti (come Libertà e Giustizia, Arci, Anpi. Libera...) che, per valori

e per cultura, possono condividere obiettivi di maggiore equità e giustizia sociale, è un'occasione che va colta con lo spirito di riaccendere i riflettori della buona politica, quella che aggrega, che appassiona e che guarda alla condizione umana prima che agli interessi della aree di potere.

Non è una strada semplice e non è nemmeno scontata.

Anzi, a dire il vero, i rischi di insuccesso sono molto alti ed il passato insegna qualcosa.

Non basta infatti mettere insieme dei soggetti accomunati da qualche obiettivo comune per avere certezza di risultato. Il rischio di ridurre il tutto ad una semplice sommatoria di parzialità è reale.

Il processo di coesione richiede tempo e pazienza e, soprattutto, capacità di restare insieme.

Questo sembra essere il vero nodo. Il punto di debolezza che ha fatto spegnere la maggior parte delle esperienze di fronte comune realizzate nel passato.

La differenza potrebbe farla una concezione "cerniera" (per dirla con un termine usato da Rodotà) dello stare insieme. Una cerniera che ricomponga ciò che il dogma liberista ha frammentato, anche a livello culturale. Una coalizione dunque tra le generazioni (non più contrapposte o in competizione), tra il lavoratore che difende i suoi diritti e quello a cui non li hanno mai riconosciuti (in una visione di società dove il secondo non esiste), tra una scuola pubblica ed il diritto di tutti ad un buon insegnamento, tra una sanità che funzioni ed il diritto di tutti alla salute.

Una cerniera che colleghi le rappresentanze del mondo del lavoro, con quelle della sete di legalità, con quelle della difesa dei diritti civili e fondamentali, con quelle degli studenti, con le istanze dei beni comuni, rinsaldando le espressioni migliori dell'attivismo civile intorno ad un nuovo modello di società.

Una scommessa difficile?

Probabilmente... ma anche una chance per la nostra democrazia.

*Sergio Del Zotto*

## Jobs Act e dintorni

# Il Jobs Act sarà un successo

In questo periodo di profonda riflessione e prime discussioni attorno al merito dei primi decreti applicativi del Jobs Act, in combinato e disposto con la norma della legge di stabilità che assegna forti sgravi alle nuove assunzioni, capita spesso di arrivare alla conclusione: "vedrete che i numeri daranno ragione al Governo ma saranno numeri falsati".

Così voglio mettere per iscritto una mia previsione, e una analisi che, oggi per allora, spieghi il giochetto aritmetico dietro cui si celerà la propaganda del Governo.

Per valutare il successo della Riforma il Governo mischierà confusione e propaganda, spacciando come successo del Jobs Act e del contratto a tutele crescenti ciò che sarà attribuibile al beneficio fiscale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, beneficio fissato per un triennio ma per ora garantito solo a chi verrà assunto nel 2015.

Nei prossimi mesi osserveremo un aumento degli occupati, probabilmente dovuto al beneficio fiscale.

Ma prevedo anche che i benefici sull'occupazione di questa operazione sul cuneo fiscale saranno confusi con quelli del contratto a tutele crescenti.

Come dimostrato dagli studi della UIL poi il contratto a tutele crescenti applicato agli assunti del 2015 renderà conveniente il loro licenziamento allo scadere dei tre anni.

Più assunzioni oggi e più licenziamenti tra tre anni.

Un calcolo del saldo occupazionale che

sia credibile dovrà considerare il triennio, ma siamo certi che il Governo, pro domo sua e a scopo evidentemente propagandistico terrà statistiche di anno in anno. Ma il triennio scade a fine 2018, e siccome per allora si sarà già votato siamo certi che in campagna elettorale verranno divulgate cifre stratosferiche.

Oltre al saldo occupazionale, da tenere sotto osservazione c'è l'altro effetto atteso del contratto a tutele crescenti, la riduzione della precarietà.

Questo significa che la riforma avrà avuto successo se la quota di assunzioni a termine si ridurrà.

Come dovrebbe ridursi anche la quota di assunzioni sotto altre forme instabili (in particolare contratti a progetto e false partite Iva).

Sui contratti a termine sappiamo bene che il Governo nel maggio 2014 (attraverso il cosiddetto decreto Poletti) ha liberalizzato i contratti a termine.

In Italia è ora possibile assumere a termine senza causa scritta, con rischio di causa per le imprese praticamente pari a zero, e rinnovare per cinque volte il contratto nell'arco di tre anni.

Nulla vieterà a un'impresa di offrire il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti soltanto dopo tre anni di contratto a termine.

Tenendo conto che nei primi due anni l'indennizzo è decisamente modesto, in queste condizioni si rischia di rendere precario un

"nuovo assunto" da cinque anni.

Ciò significa che una volta esaurito il beneficio fiscale, sempre che questo venga confermato anche negli anni a venire, la precarietà potrebbe anche aumentare.

Una situazione paradossale e, ahinoi, difficilmente smascherabile in tempo reale poiché questo effetto sarà misurabile, appunto, tra cinque anni.

E nel frattempo acqua sotto i ponti ne sarà passata e tanta propaganda sarà attecchita.

In tema di sconfitta dell'abuso di lavoro autonomo il secondo round di decreti del Jobs Act, ha messo al centro l'abolizione del contratto a progetto.

Questa nuova norma allarga la definizione di lavoro dipendente subordinato anche a quei lavori "autonomi" che sono in qualche modo organizzati da un committente (i cosiddetti autonomi etero-organizzati).

L'intento è riportare nell'alveo del lavoro dipendente le molte finte partite Iva e contratti a progetto che ingrossano le file del precariato.

Qui le analisi e le previsioni sono un po' più complesse perché il trucco starebbe tutto nella platea di riferimento su cui calcolare l'impatto del Jobs Act.

Di questa platea sappiamo che in Italia, paese del lavoro autonomo per antonomasia, i lavoratori autonomi sono più di 6 milioni, il 23 per cento dell'occupazione totale, contro il 15 dei vicini francesi e tedeschi.

Molti di questi sono imprenditori, altri sono amministratori di società, ma la maggior parte sono autonomi senza dipendenti.

Molte partite Iva e collaboratori sono davvero lavoratori autonomi e rimarranno tali anche perché hanno già una condizione previdenziale specifica con diverse e variegate coperture, e probabilmente non sono nemmeno interessati a una riforma in tal senso.

Dei rimanenti è probabile che molti di questi sarebbero lavoratori dipendenti in qualunque altro stato europeo.

Escludendo chi esercita professioni liberali (architetti, commercialisti, avvocati ecc...) la riforma guarda solo ai circa 500 mila collaboratori del settore privato iscritti alla Gestione separata INPS.



I collaboratori che hanno maggiori probabilità di essere trasformati in lavoratori dipendenti con il nuovo contratto a tutele crescenti sono quelli che sono mono-committenti ed "esclusivi", cioè non hanno altra copertura previdenziale se non la gestione separata.

Parliamo dunque di 370 mila lavoratori che potrebbero avere l'interesse a diventare un dipendente e il loro unico committente potrebbe essere invogliato a trasformarlo in dipendente approfittando degli sgravi previsti per il nuovo contratto a tutele crescenti.

Tra l'altro, in termini di reddito, il 90 per cento dei collaboratori mono-committenti ed esclusivi guadagna meno di 24 mila euro annuali e quindi avrebbe diritto alla decontribuzione totale per tre anni se firma un contratto a tempo indeterminato nel corso del 2015.

Sulle dimensioni della quota di questi 370 mila lavoratori precari a cui verrà effettivamente trasformato il contratto si misurerà il successo del Jobs Act.

Gli altri tipi di collaboratori, quelli "pluri-committenti" e quelli "non esclusivi", pro-

tabilmente rimarranno lavoratori autonomi ma senza contratto a progetto.

Quelli che sono pluri-committenti (circa 50 mila) probabilmente apriranno una partita Iva.

Prevedo però che il Governo non avrà l'onestà di misurare effettivamente la portata della sua riforma entro questa platea ristretta a 370 mila collaboratori ma dirà di aver fatto luce su quei 5 milioni e mezzo di lavoratori autonomi a cui il Jobs Act in realtà non avrà prodotto alcun beneficio perchè non avrà fatto che confermarne la natura di prestazioni lavorative estranee al lavoro subordinato.

E dentro questa platea quanti saranno trasformati spontaneamente e quanti chiederanno a un giudice di essere assunti come dipendenti?

Qui forse vale la pena astenersi dal fare previsioni, perchè, ammetto, il condizionamento del lavoro che faccio toglie oggettività.

Ma su tutto il resto sono convinto che oggettivamente abbiamo già "pronti" gli argomenti per chi vorrà affermare, e per

chi vorrà confutare, che il Jobs Act sarà un successo.

Roberto Pennati

*N.B. Se qualche lettore avesse voglia di conservarsi questo articolo, sappia che gioco una scommessa: riprendendolo in mano tra quattro o cinque anni e rileggendolo, sentirà una vocina che sussurra... "ve l'avevo detto io..."*



*"Nella vita a volte è necessario saper lottare, non solo senza paura, ma anche senza speranza."*

(Sandro Pertini)



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 11° | N. 108 - aprile 2015 | periodicità mensile

**Direttore Responsabile:**

Guido Baroni

**Direzione Editoriale:**

Sergio Del Zotto

**Impaginazione:**

Sergio Del Zotto

**Grafica:**

Vanessa Polimeni

**In Redazione:**

Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

**Gli articoli di questo numero sono di:**

Massimo Aveni, Erika Boscolo, Daniela Butera, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Felicitè Ngo Tonye, Roberto Pennati, Michele Tamburrelli, Guido Zuppiroli

**La tiratura di questo numero è di:**

10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

**Per contributi e suggerimenti scrivete a:**

"Area Sindacale"  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano  
area@uiltucs Lombardia.it  
T. 02.760.679.1

**Editrice:**

Asso srl  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano